



## Un incontro che cambia la vita. Commento al vangelo della XXI domenica del tempo ordinario (30 ottobre): Luca 19, 1-10

“O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio, sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, donaci di accoglierti con gioia nella nostra casa e aiutaci a condividere con i fratelli i beni della terra”.

In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». <sup>9</sup>Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

*Chi di noi non ricorda un incontro che gli ha cambiato la vita? Un amore, un'amicizia, un'inattesa opportunità professionale, un'esperienza di gruppo, un viaggio ...? Il vangelo di questa domenica ci racconta un incontro: fra Gesù e Zaccheo, a Gerico. Prima di pensare ad un commento propriamente 'religioso', vale la pena di ricostruire, su di un versante semplicemente umano, l'originalità di una storia, riferita in quel racconto. Un incontro che ha cambiato la vita.*

*Tutto nasce sempre da un desiderio: Zaccheo voleva vedere Gesù. Talvolta accade di desiderare di conoscere da vicino una persona, per un desiderio ancora confuso, per un interesse non del tutto precisato. Solo nell'incontro si svela l'originalità di colui/colei che si cerca. E si è svelati. Colui che vuole vedere si scopre, a sua volta, visto, osservato.*

*Non tutto va per il verso giusto. Si incontrano degli ostacoli. Zaccheo è considerato un poco di buono: un esattore delle tasse, collaborazionista dei Romani! La folla che fa ressa intorno a Gesù non è certo disponibile a facilitarlo. E poi è un piccoletto. Accidenti! Non si è mai all'altezza (e non è solo problema di centimetri!). E soprattutto c'è il limite del suo attaccamento al denaro, al mestiere che lo aveva arricchito e fatto importante. Quando si è attaccati alle cose, difficilmente si dà importanza alle persone.*

*Ecco il limite: personale e sociale. Ma i limiti possono essere assunti e superati con originalità. Zaccheo si arrampica su di un albero di sicomoro. Quell'albero ha dei rami vicino al terreno, non è difficile darne la scalata. Così il nostro tipo lascia a terra l'immagine del suo ruolo (è "capo dei pubblicani"! ) e si arrampica come un bambino. Fra le fronde di quell'albero non è più necessario esibire la propria dignità sociale. Si può vedere senza essere visti. All'occorrenza, ci si può difendere nascondendosi, fra le fronde. Ma ...*

*“Zaccheo, spicciati a scendere. Devo fermarmi a casa tua!”. E' la risposta inattesa di Gesù, sotto a quel sicomoro. E' il fattore sorpresa. Nello svolgersi di un incontro non tutto può essere programmato con cura. E' la sorpresa che fa fare uno scatto decisivo alla storia. Tutto accade quando qualcuno si ferma e dedica un'attenzione non prevista. I due si guardano. C'è uno scambio di sguardi che scende in profondità: un guardare ed essere guardati!*

*A questo punto, non si può più continuare a parlarsi in quella posizione, l'uno sotto e l'altro sopra l'albero! In mezzo, rami frondosi. Occorre cambiare location. “Vengo a casa tua!”, intima Gesù. Negli spazi della tua intimità! E lì si compie la rivoluzione nella vita di Zaccheo. Faccia a faccia con Gesù ha deciso di organizzare in modo del tutto diverso la sua vita.*

L'appuntamento di Gerico è per Luca una delle ultime tappe importanti per Gesù, nel suo cammino di avvicinamento a Gerusalemme. Gerico è una città antichissima, risalente al neolitico, situata in un' oasi non lontana dalla foce del Giordano nel Mar Morto. Nel racconto della Bibbia la si incontra nell'ingresso di Israele nella Terra Promessa, sotto la guida di Giosué. Il crollo delle sue mura diventa un elemento simbolico: non c'è realtà umana che possa opporsi all'iniziativa di Dio.

In epoca più recente, ai tempi di Gesù, Erode il Grande la fa ricostruire con magnificenza accanto alle rovine della città cananea, che porta lo stesso nome. Crocevia delle carovane, Gerico era città di frontiera, in cui la dogana aveva determinato il pagamento delle tasse, ed il sorgere di una struttura efficiente per la loro riscossione, da parte dell'autorità imperiale romana. I funzionari erano detti "pubblicani": spesso persone che si erano arricchite con il sovrappiù (rispetto a quanto richiesto dall'erario romano), richiesto alla carovane di passaggio, ma anche alla gente del luogo. Una bella massa di soldi, che serviva, fra l'altro, ai pubblicani a pagarsi le ingenti somme richieste a garantirsi l'appalto delle riscossioni.

Il personaggio sulla scena è di nome Zaccheo. In nome potrebbe derivare dall'ebraico Zakkai, alla lettera "puro", giusto. Qui avrebbe un valore di burla. Ma potrebbe derivare da una forma abbreviata di Zaccaria: Zekar-yahu, che significa "Dio si ricorda" (per usare misericordia). Così avremmo, nel nome stesso, una sorta di anticipazione di ciò che Gesù avrebbe fatto per lui., usandogli misericordia.

Dunque sotto quel sicomoro – nei viali di Gerico, la città della "Luna" , se ne possono ancora ammirare molti – avviene l'incontro. Al di là degli stratagemmi posti in atto da Zaccheo, per vedere Gesù, l'iniziativa è senza dubbio di Gesù. E' Lui che "vede" Zaccheo: "alzò lo sguardo".

E Gesù sente la necessità di fermarsi a casa di quel pubblicano. "Oggi devo fermarmi a casa tua" La "necessità", più volte invocata nei vangeli, sta ad indicare una volontà, un disegno divino. Come nell'Apocalisse, Gesù è colui che "sta alla porta e bussava" (Ap 3,20). Un mendicante alla tua porta!

All'accoglienza, da parte di Zaccheo, corrisponde, però, la disapprovazione della folla, il suo mormorare: "E' entrato in casa di un peccatore!". Proprio a casa di un tipo come quello! Quell'episodio accaduto a Gerico è rivelatore dello scopo della missione di Gesù: - salvare "ciò che si era perduto".

Gesù è il Salvatore. Porta salvezza. Ma di quale salvezza si tratta? Nell'accezione corrente si è salvi, se si è messi al sicuro da un pericolo. Ma fin dal primo annuncio cristiano, la parola "salvezza" ha un significato molto grande ed esteso, al di là delle contingenze ("mi sono salvato!"). "Va', la tua fede ti ha salvato!", ripete spesso Gesù, dopo un incontro con Lui.

Due mi sembrano essere i tratti caratteristici della "salvezza" operata ed offerta da Gesù. In primo luogo, essa ha a che fare con il perdono dei peccati, con il ristabilimento di un buon rapporto con Dio. L'iniziativa è sua. E' Lui che salva. Non ci si salva da soli. Ma il primo segno di salvezza, a chi è smarrito, consiste nel dare senso a quello che non ne ha; portare luce a chi nel buio. La salvezza è luce. In tal senso la salvezza è sì un fatto interiore, ma non intimistico. Ha che fare con le relazioni con gli altri e con le cose. Zaccheo dichiara di voler dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire quattro volte tanto a chi aveva frodato. La salvezza ottenuta dal Signore la esprime in un movimento di restituzione e di condivisione. Un movimento di conversione effettiva, che non può essere racchiuso in uno spiritualismo individualista. Deve diventare giustizia sociale, pace, solidarietà.

La salvezza è, dunque, dare ai poveri e restituire più di quanto si è rubato? Sì, ma non solo. Il rapporto fra salvezza e povertà/ricchezza deve sempre far riflettere. Non ci si può limitare ad una proposta di ricchezza a "fin di bene", né distinguere fra povertà individuale e ricchezza comunitaria. Monasteri ricchi e fraticelli poveri!

Soprattutto nel vangelo di Luca, l'aver è ostacolo frequente alla salvezza. L'adesione a Cristo comporta il ripensare il nostro rapporto con le cose, con l'aver. Ed, in generale, con il nostro darci da fare per ottenere certi obiettivi. Ma di Zaccheo si dice che è "Figlio di Abramo", partecipe della dignità di membro del popolo di Dio. Anche se quel popolo lo tiene ai margini. La salvezza cristiana non sta tutta nella sfera del "fare", ma dell'"essere". In definitiva essere figli di Dio, in quanto peccatori perdonati.

In definitiva, la salvezza più che una "cosa", o una serie di cose, di ordine spirituale, è una "persona", quella di Gesù, ed una relazione autentica con Lui. Don Piero.